

Una mozione di sfiducia al Direttorio

FEDERICO GEREMICCA

Delle vicende interne e dell'evoluzione della linea e dei programmi del Movimento Cinque Stelle si sa solitamente poco, in ragione dell'assenza di organismi dirigenti democraticamente eletti e di luoghi pubblici e trasparenti di discussione.

Non deve dunque sorprendere se è da una festa - ordine d'apparizione, applausometro, qualche battuta con i giornalisti - che ieri sono arrivate novità sul futuro del Movimento degne di un Congresso.

Infatti, in un mezzo pomeriggio si è appreso che: 1) Beppe Grillo ripensa l'annunciato passo di lato e comunica che «stasera si inaugura la seconda fase del Movimento. Se devo fare il capo politico, lo farò... Ebbene sì, sono rientrato»; 2) è vero che nel moribondo direttorio ci sono rivalità «ma è normale» (ammette finalmente Grillo); e comunque «la settimana prossima uscirà un regolamento: in tv andrà solo chi dovrà parlare del nostro programma»; 3) a Roma «abbiamo avuto un po' di impreparazione» ma sia chiaro: su Olimpiadi e altro «le decisioni le prende la signora».

Il tono è quello di chi, tra una battuta e l'altra, annuncia cose da poco: come se, per intenderci, il Movimento non avesse alle spalle la sua estate più terribile. In realtà, a collegare l'uno con l'altro gli annunci di Grillo, si ha la conferma di quel che molti, tra i Cinque Stelle, auspicavano o temevano da tempo. Il cosiddetto direttorio ha fallito il suo mandato (quale fosse, poi, è difficile dire) e questo - in aggiunta alla dolorosa perdita di Gianroberto Casaleggio - spinge Grillo a riprendere le redini del comando.

La decisione rappresenta una evidente mozione di sfiducia nei confronti di Di Maio e Di Battista che - al di là dell'ordine di apparizione sul palco - sono le vere vittime della festa-congresso di Palermo. Troppo debole e titu-

bante (evidentemente anche a giudizio di Grillo) la loro leadership di fronte al mezzo disastro di Roma. E se poi quelle leadership entrano perfino in rotta di collisione, allora il guaio è fatto. In realtà, c'è poco da sorprendersi: la piccola storia nostrana, infatti, insegna a sufficienza che due galli in uno stesso «pollaio politico» non possono che finire per litigare.

In verità, molte delle cose annunciate o ammesse ieri da Beppe Grillo erano chiare da settimane perfino a noi giornalisti-feticisti. Il punto, dunque, non è tanto registrare decisioni prevedibili o inevitabili, quanto capire - piuttosto - come Grillo intenda gestire il potere che si è platealmente ripreso. È ormai apertamente in discussione la possibile riforma dell'Italicum: il Movimento Cinque Stelle punta davvero le sue carte sul proporzionalismo e il ritorno al secolo passato? O ancora: se il dopo-referendum riservasse la crisi del governo-Renzi, Beppe Grillo è pronto a sostenere un governo d'emergenza che mandi gli italiani alle urne con sistemi elettorali quantomeno coerenti? E nella disputa tra il nostro esecutivo e la Commissione europea, da che parte sta?

Qualche riposta potrebbe aiutare a capire la possibile traiettoria del Movimento. E perfino consolidarne il peso. Anche per Grillo e i suoi Cinque Stelle, infatti, sta arrivando il momento in cui non sarà più possibile lucrare sugli errori degli altri o sulla propria «verginità politica». Insomma, passare dalla protesta alla proposta, si sarebbe detto un tempo: ma per sopravvivere in politica, è ovviamente operazione necessaria ancora oggi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

